

GASPARE BROGLIO TARTAGLIA “SECONDO CONTE DI TOSCANELLA “

di Mauro Loreti

Figlio di Angelo Tartaglia da Lavello, fu capitano di milizia, poeta in volgare, cronista e diplomatico. Per la riconoscenza a Broglio da Trino Vercellese, Angelo volle che il figlio Gaspare si chiamasse Broglio. Nacque e ricevette il battesimo a Siena, dove suo padre era al servizio della Repubblica, nel maggio del 1407. Lì compì gli studi umanistici. A Toscana poi fu istruito fino al 1421 da Giovanni Vitelleschi di Corneto che era alle dipendenze di suo padre come cancelliere e dal quale aveva imparato l'arte militare. Dal 1421 al 1432 visse a Siena. Dopo la morte del padre Angelo nel 1421, Vitelleschi fu cardinale nel 1437 e voleva affidare a Gaspare una condotta di oltre mille uomini d'armi della scuola tartagliasca per rialzare lo stendardo del padre. Desiderava anche che si sposasse con una sua nipote, riprendesse Toscanella e la sua contea. Ma nel 1440 Giovanni Vitelleschi morì. Gaspare aveva appreso l'arte militare sia dal padre come dal Vitelleschi. Sposò Agnesina dei Galvani. Nel 1443 militò sotto Troilo da Rossano, cognato di Muzio Attendolo Sforza e combatté a Fano. Sigismondo Pandolfo Malatesta, signore di Rimini e Fano, viste le sue doti in quella battaglia, lo prese al suo servizio. Scrisse sui capitani del tempo nella sua "Cronaca malatestiana del secolo XV" che va dal 1440 al 1480: "E così d'un ver sia l'opere conte che fu imitator del fiero Marte, chiamato messer lo Broglio di Piemonte. Sono, l'opere sue, sì divulgate e sparte, quando si loda in arme alcun esperto si dice: "Egli è brogliesco in ogni parte. Fatto gli è tal onor per degno merto che fu inventor della più grande scola che fusse mai nel mondo chiaro e certo. Di lui discese quel da Cotignola, signor Lorenzo Sforza, in arme fino, di cui la fama gloriando vola. L'altro fu quel valente paladino Tartaglia da Lavello, che sempre vinse, cavaliere valoroso cesarino. Costui di tanto onor, fama si cinse, che se non fosse stata la lancia di Giuda, storia di lui più degna mai si pinse. ... A narrare le virtù onorate di tanti illustri capitani li quali uscirono dalla scola dell'eccellente capitano messer Broglio, non me basterebbe le carte che se fa a Fabriano per tutti; nei tempi loro fecero cose alte e grandi, ma della sua persona non vi fu alcuno che passasse il Tartaglia. Questo franco signor tanto onorato, nato di degna prole e sangue degno, passato sì il segno che merita onore eccelso e glorioso, da tutti gli altri di pregio approvato signor d'ogni virtù più copioso, eterno e glorioso, che si può dargli in arme il più felice stato, questi innanzi agli altri è onorato. Principe e duca egli è d'ogni battaglia, in armi illustrissimo, Tartaglia, la cui virtù mette silenzio a tutti. Costui fu il più franco capitano, più animoso dell'arme che portasse addosso; questo aveva da sé rimosso ogni terrore conducendosi in battaglia; costui non stimava le grandi schiere, né per gran numero mai lo trovavi commosso, né disse mai affar non posso, né fece d'arme mai tanto in Tessaglia colui che vide cupido la testa pompeiana rubesta, quanto costui compreso e viso parme; l'animo suo tutto fu disposto in arme fin corsier real ben copertato (riparato) e già furono adeguate sui ponti " e ore (dalla bocca) astrologorum", che l'aveva Marte "in domo filiorum" e per notificare a voi lettori perché ho allegato che il prefato capitano fu di degna prole, chiariscovi che il detto Tartaglia fu figliolo dell'illustrissimo principe di Taranto, nominato messere Raimondo dal Balzo ... Dell'illustrissimo capitano conte Tartaglia da Lavello ne rimase un suo nipote, nominato il capitano Christofano da Lavello, ed il valente condottiero Agnoello da Lavello; discese da questo illustrissimo capitano Tartaglia messer Giovanni Vitelleschi da Corneto, che fu poi patriarca e cardinale; costui fu allievo del prefato capitano, il quale messere Giovanni Vitelleschi fu grandissimo uomo in spirituale e temporale usando l'arme; e come magnanimo capitano seguì nel suo tempo l'arte militare acquistando grandi vittorie ed onore e per sua gran virtù e animosità ricoverò la grande città di Roma, la quale era perduta per santa Chiesa ... " Nel 1440 il cardinale fu ferito e chiuso in un castello e morì per avvelenamento. "E così finì la sua miserabil vita quel famosissimo monsignor del patriarca da Corneto; della qual morte io scrittore ho da dolermene assai, perché il prefato patriarca fu allievo della felice memoria di mio padre e la signoria sua lo fece fare prete notaro, e lo mantenne nella corte di Roma alle sue spese e lo rimise in casa sua; e in quel tempo che gli pervenne lo sfortunato caso,

aveva mandato in Lombardia per me, per farmi un rilevato bene nella detta forma, per il beneficio che aveva ricevuto da mio padre; la signoria sua aveva adunati più di mille cavalli, fra condottieri e uomini d'arme, tutti stati discendenti Tartaglieschi, i quali aveva deliberato darli a me e voleva ch'io rilevassi lo stendardo di mio padre e più che mi rendeva una cittade chiamata Toscanella, della quale n'eravamo conti, e voleva ch'io pigliassi una sua nipote per donna. Stimando poi di potersi fidare di me liberamente, egli mandommi anche a dire che mi faria sì grande per modo che anche impederia chi mi avesse fatto male, stimando di esser nemico di quelli che erano stati nostri nemici e dimostrare di non essere stato ingrato del beneficio ricevuto da mio padre. Or considerate, lettori, se mi doveva dolere tal morte; la mia sorte non me lo volse concedere che pervenissi a tanto bene e onore." Il 7 ottobre 1443 si scontrarono le forze pontificie di Nicolò Piccinino e Francesco Sforza a Fano. Gaspare era con il famoso condottiero Ciarpellone a tre miglia da Fano con le fanterie dello Sforza e nel mezzo della mischia arrivarono le fanterie del Piccinino. Ciarpellone dovette allontanarsi per ordine dello Sforza e chiese a Broglio di rimanere, continuando la pugna da lui cominciata, e riuscì a fare resistenza "ritrovamici io dove s'attaccò un bel fatto d'arme. Ciarpellone chiese a me ch'io rimanesse alla detta impresa conseguendo li modi da lui tenuti; e così feci, e lui si levò da partito; poco di poi la sua partenza cominciarono a sopraggiungere le squadre del capitano Nicolò Piccinino a furore, e il fatto d'arme si raddoppiò per modo che non si poteva più sostenere ... infine fummo sopraffatti a più potere, ognuno pigliò suo scampo ... e tutti fummo messi a fracasso a più possa e riducendoci verso la cittade di Fano." L'otto novembre dello stesso anno Sforza e Piccinino si scontrarono di nuovo a Monteluro. "Il capitano Ciarpellone molto valentemente si portò in quel dì e degli altri valenti uomini el simile,... conseguita la detta rotta, la quale fu grande, circa cavalli due mila furono guadagnati e tutti li carriaggi loro pigliati nelli loro alloggiamenti con molta roba; il capitano Nicolò Piccinino si redusse insieme col signore messer Malatesta nel contado di Fano." Anche in questa battaglia Broglio si comportò egregiamente tanto che Sigismondo Malatesta di Rimini lo chiamò ai suoi servigi. Scrisse Gaspare "che nel 1444 a dì 29 di novembre, il conte Francesco (Sforza) fece impiccare il valente capitano Ciarpellone nel girone di Fermo, di notte tempo, e ne fu gran cagione il Signore messer Alessandro fratello del conte Francesco e anche l'illustrissima madonna Bianca, donna dell'illustrissimo Signore conte Francesco, che è ben vera cosa che il detto Ciarpellone era molto sboccato della sua lingua e perciò si dice "la lingua non ha osso e fa rompere il dosso (dorso)". ... "Nell'inverno 1444 lo Illustrissimo Signore messer Sigismondo mandò Gaspare " a Roma dal patriarca (cardinale Ludovico Trevisano Scarampi) e dal cardinale di San Marco (Bartolomeo Vitelleschi nipote di Giovanni Vitelleschi)pregandoli che fussero con la santità del papa, a cagione che gli fosse mandato il detto favore, che altrimenti lo stato sua andaria in rovina" e gli dette "anche mille ducati che gli dovessi comperare cavalli grossi" e così fece. Continua Gaspare Broglio Tartaglia: " Giunto che fui a Roma, riferii col patriarca e col cardinale di San Marco, dalli quali ebbi buone parole dicendo che il papa vi metteria la mitria di San Pietro innanzi che gli lasciasse perdere il suo stato e riscrissero in diretto allo illustrissimo Signore messer Sigismondo." Gaspare fu quindi commissario del Vicariato e del Contado di Fano. Nel 1451 fu inviato da Sigismondo come Conestabile, ufficiale soprintendente, ad aiutare con 350 fanti i cittadini di Ragusa in Dalmazia a combattere contro Stefano Duca di San Sava e poi facilitò il loro accordo. Malatesta era in Toscana quale capitano generale dei Fiorentini e mandò Gaspare a Siena per avere notizie degli avversari Ferdinando duca di Calabria e Federico da Urbino ed egli mise in pericolo e rischio la sua vita proponendo Sigismondo come comandante delle truppe senesi e con 500 cavalli e 600 fanti attaccarono il castello di Sorano degli Orsini. A Siena in un'ambasceria per Sigismondo Malatesta nel 1454 i senesi dissero che " riceverà da questa comunità sommo amore congregandosi nel volere con la signoria sua d'averlo sempre per bon fratello di questa comunità, conseguendo con quella fede che già facemmo con la felice memoria del signore vostro padre, del conte Tartaglia da Lavello, il quale fu sempre benefattore di questa comunità, dalla quale anche sua signoria semper ritenette beneficio." Poi Broglio andò più di sei volte a Taranto per Sigismondo e, visto che era

parente del Principe di Taranto Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, ricevette una buona accoglienza e rinsaldò i legami dell'Orsini con Sigismondo Malatesta. Questi però si comportò speso in modo altalenante inficiando i buoni servizi di Gaspare. Dopo aver narrato tante vicende italiane verso la fine scrisse: "Or considerate voi leggitori che fidanza si può porre in questi beni mondani! Noi siamo tutti mobili e mortali: onde vegliare convienci e stare attenti per saperci guardare dai lor mali. Mondana speranza cieca e matta, che ognora nei ben temporali più ti fidi, guarda come si gira e si baratta." Il 15 agosto 1462 Federico da Montefeltro e Antonello Armuzzi Zampeschi sconfissero le truppe malatestiane guidate da Roberto Malatesta figlio di Sigismondo. Il giorno 8 novembre 1463 Sigismondo ed papa PIO II (Enea Silvio Piccolomini) firmarono la pace e a lui rimase soltanto la città di Rimini; fu anche nominato capitano generale dell'esercito dei veneziani per recuperare la Morea dai Turchi, con 3000 cavalli e 5000 fanti e nel maggio seguente si diresse in Albania. Il 7 luglio 1464 era nella Morea e conquistò Mistra (l'antica Sparta). Il 9 aprile 1466 tornò a Rimini. Broglio fece anche un'ambasceria presso re Ferdinando I di Napoli per raccomandare un'altra condotta per Sigismondo. Il re si consigliò con il papa e quest'ultimo, Paolo II (Pietro Barbo) nel 1468 gli affidò una condotta per la Chiesa con 1.500 ducati. Il 9 ottobre 1468 morì Sigismondo. "Fu generale capitano della Santità di Papa Eugenio et similmente della Signoria di Venezia e delli Signori fiorentini e della Comunità di Siena. Et anche il Duca Filippo (Maria Visconti) lo fece Governatore e soprastante delle sue genti." Nel 1475 vi furono le nozze di Roberto Malatesta, figlio di Sigismondo e Signore di Rimini, con Elisabetta figlia di Federico da Montefeltro duca di Urbino. Furono celebrate nella cattedrale di Santa Colomba e i festeggiamenti, con un grande sfarzo, durarono dalla fine del mese di aprile fino al due luglio.

Gaspare Broglio Tartaglia morì a Rimini il 16 ottobre 1483.

L'amicizia di Angelo Tartaglia da Lavello con i senesi fu molto profonda con i molti contratti di condotta militare. Nel 1414 il capitano del popolo di Siena Urbano di Pietro del Bello fece realizzare all'orafo Giovanni di Turino un elmo addobbato col velluto di color cremisi, la visiera e la collana d'argento, un leone ed una banda di seta e velluto vermiglio con rose d'argento e dorate. I senesi donarono ad Angelo anche un cavallo coperto di seta. La Signoria di Siena era una delle più importanti dell'Italia centrale. I fratelli e le sorelle di Gaspare furono Lavinia moglie del condottiero Giovanni Sforza, condottiero nelle armate del fratello Francesco, Adriana moglie di Aloigi di Luca dei Monaldeschi della Cervara di Orvieto, che era il fratello di Agnesella seconda moglie del loro padre Angelo, Anna Maria moglie del marchese Corsi di Firenze, Ambiglia moglie di Galeotto di Pierbertoldo Farnese fratello di Ranuccio, anch'egli al servizio di Siena, poi ancora Elisabetta.

Nella Repubblica di Siena vissero gli eredi dei Tartaglia :

nel 1578 Margherita viveva a Siena. Alessandro nel 1585 risiedeva ad Arcidosso.

Cecilia nacque a Siena nel 1585 dove visse fino a quando si trasferì a Corneto, dove morì nel 1660.

Lattanzio nel 1608 resse l'ateneo senese. Fin dal 1585 aveva dei beni ad Arcidosso e a San Casciano dei bagni. Fu anche capo della Consulta di Siena e molto giusto in tutte le sue operazioni, favorevole al mantenimento dei privilegi storici ed alle esenzioni delle abbazie. Fu un gentiluomo di rare e squisite qualità, di dottrina universale ed un incomparabile conoscitore delle leggi. Ebbe molte giudicature dentro e fuori Siena, fu eletto con applauso universale Rettore del pubblico e famosissimo Studio universitario di Siena nella qual occasione, con una elegante e fiorita orazione, fu lodato da Orazio Chigi che celebrò le sue virtù e le prerogative della nobile casa Tartaglia che ebbe origine, intorno all'anno 1400, da quel famoso ed eccellente Capitano Angelo da Lavello. Scrisse l'oratore che egli fu un bravissimo condottiere di eserciti,

sempre vittorioso e perciò emulo del grande Sforza e di Braccio, tutti e tre celebratissimi guerrieri . I suoi nipoti , anch'essi bravissimi capitani, fuggendo la mala fortuna, si ritirarono ad Arcidosso, terra del Senese , ed acquistati molti stabili, fondarono la casa Tartaglia, benemeriti della repubblica di Siena che servirono sempre nelle guerre contro gli Spagnoli, qualcuno anche morendo. Molti e nobili soggetti tanto nell'armi quanto nelle lettere sono usciti da questa famiglia. Proprio al cavaliere Lattanzio fu posta una lapide di marmo ad Arcidosso con lo stemma di Angelo e Gaspare che ricorda che fu patrizio senese e romano e protonotario nella chiesa in cui fu sepolto. Lo scudo è sormontato da un cappello ecclesiastico ed è blasonato con le barre diagonali , una mezzaluna crescente vittoriosa , il leone rampante e due corde annodate. Il nobile Silvio donò nella chiesa di San Leonardo ad Arcidosso l'altare con il quadro della Decollazione di san Giovanni Battista ed il terreno per al costruzione del convento dei Cappuccini. La tela è una pittura ad olio dipinto dall'artista senese Francesco Vanni nel 1589. I personaggi raffigurati sono Salomè, San Giovanni Battista, gli angeli, i soldati e le donne.

Carlo figlio di Lelio visse a Siena nel 1665 poi si spostò a Tarquinia , si sposò con Marzia Grassi di Corneto ed ebbe I figli Pietro Antonio , Lucia , Giulia, Lelio che morì bambino, Annibale e Stefano. Nel 1702 la famiglia di Pietro Antonio si trasferì a Viterbo. Le due figlie Lucia e Giulia di Carlo erano educande nel monastero delle clarisse di san Bernardino a Viterbo.

Pietro Antonio di Carlo , nobile viterbese ,era cavaliere di Santo Stefano papa e martire. Questo ordine toscano ,di fondazione pontificia, si preparava alla difesa della fede cattolica ed alla lotta agli ottomani ed alla pirateria barbaresca nel Mar Tirreno. Vi facevano parte nobili fiorentini, senesi e pisani. Vi parteciparono militi, sacerdoti e serventi. I Tartaglia cavalieri di Santo Stefano, facevano parte del Baliato di Siena. Nel 1707 Pietro Antonio faceva caricare la neve a Piancastagnaio e la portava a Viterbo. Sposato con Cleopatra Tartaglia ebbe i figli Giovan Carlo, anch'egli cavaliere di Santo Stefano, Lello del 1697 anch'egli cavaliere , Maria del 1694 che morì a due anni, Maria suora nel 1705 in santa Rosa a Viterbo e Cecilia del 1698. Morì nel 1713. Lattanzio , fratello di Cleopatra fu abate. Una nipote di Cleopatra era Clelia. Nel 1708 Annibale di Carlo era avvocato a Roma , scrisse dei trattati sui testamenti ed esercitò la professione anche a Napoli. Nel 1740 Giovanni Battista era vicario generale del vescovo di Viterbo e Toscanella Alessandro degli Abbati.

Nel 1996 i due artisti tuscanesi Roberto Ercolani e Vittorio Cesetti eseguirono accurati restauri negli affreschi dell'antica sala del consiglio del Comune di Tarquinia in cui vi è anche il monumento equestre al cardinale Giovanni Vitelleschi.

FONTI E BIBLIOGRAFIA

GASPARE BROGLIO TARTAGLIA Cronaca Malatestiana del secolo XV (dalla Cronaca Universale)

CLAUDIO DE DOMINICIS Genealogie delle famiglie di Corneto

NORIS ANGELI Famiglie viterbesi : storia e cronaca; genealogie e stemmi

LUCIANO OSBAT Tartaglia -. Famiglia

CATALOGO GENERALE DEI BENI CULTURALI Stemma gentilizio della famiglia Tartaglia lapide

LORETTA BIAGGI Corneto dipinta

